

A proposito della recente alluvione nel Modicano.

Nota del Socio dott. PAOLO REVELLI.

Il viaggiatore che visitò recentemente la città di Modica, le cui caratteristiche condizioni topografiche non trovano esatto riscontro in nessun'altra città italiana, deve aver appreso indubbiamente con meraviglia le recenti dolorose notizie sulla grave opera devastatrice dei due torrenti che, serrando tra loro lo sperone roccioso dominato dal Castello, attraversano la parte bassa della città, e confluiscono nella piazza di S. Domenico. Egli deve aver domandato invano a se stesso dove corrono i due torrenti predatori. Invano, perchè i due torrenti erano, fino alla notte del 25-26 settembre prossimo passato, mascherati da una copertura, che veniva a costituire due strade lastricate, quella che dalla piazza di S. Domenico tende, in direzione N-E., verso la chiesa di Santa Maria di Betlemme e quindi verso quel tipico alveare di grotte abitate che rende indimenticabili i quartieri di S. Vito e della Catena, e quell'altra che dalla piazza di S. Domenico si avvia, in direzione N-O., verso S. Francesco, in mezzo a edifici e negozi relativamente eleganti che le hanno meritato il nome di *salone*. Aggiungiamo che il viaggiatore in discorso avrebbe trovato un sussidio troppo esiguo alla labilità della sua memoria consultando il foglio 276 della carta d'Italia, o più precisa-

mente ancora il quadrante II di detto foglio (Modica), ossia la tavoletta al 50,000 (il rilievo venne eseguito nel 1868; il foglio venne riveduto, per quanto riguarda le strade rotabili, nel 1885). Nella tavoletta al 50,000 i due torrenti sono tracciati, ma non portano nome. Questo vuol dire che solo gli esperti possono distinguere la linea che ne rappresenta il corso dal simbolo di un sentiero o da un'isoipsa. Aggiungiamo, per fare una semplice comparazione, che i due anzidetti torrenti i quali costituiscono i due bracci superiori del fiume di Scicli, appaiono nettamente e esattamente delineati nella carta della Sicilia all'800,000 di Enrico Kiepert, che l'Holm pubblicò in un'edizione apposita, nella sua opera magistrale sulla storia antica della Sicilia (1).

I due torrenti anzidetti (il dubbio non è possibile in proposito) dovevano essere segnati col loro nome sulla tavoletta del nostro Stato Maggiore. L'aver trascurato questo, e l'aver costretto così il consultatore della carta a seguire a fatica il corso dei due torrenti sunnominati rispettivamente nella cava (o vallone) Pisciotto (il torrente *Janni Mauru*) e nella cava Passo della Gatta (il torrente *Puozzu ri pruna* o *Pozzo dei Pruni*), è dovuto, a nostro avviso, non già a fretta o ad un errore casuale di negligenza, bensì ad una deficienza generale nei criteri di scelta dei nomi, e propriamente alla insufficiente parte che in simili casi viene data all'elemento storico.

Chi scrive queste linee ebbe occasione, nella sua dimora (durata circa otto mesi) nella città di Modica, di studiare direttamente, sotto lo intero aspetto geografico, quel comune (che ospitò un tempo l'uomo eneolitico, e forse accolse una piccola colonia fenicia) ed ebbe occasione di occuparsi specialmente dell'identificazione del *Μοτινάδος* di Tolomeo. Egli venne indotto a far sua l'opinione prevalente fra gli studiosi, che cioè il *Μοτινάδος* non sia cosa diversa dal fiume di Scicli (2) sopra tutto da una considerazione che non si presentò antecedentemente, per quanto egli sappia, al pensiero di altri, cioè dalla considerazione che la

(1) La carta è annessa al vol. I della *Storia della Sicilia nell'antichità* (Torino, Clausen, 1896-1902, 4 vol. in-4°). La traduzione è dovuta ai professori G. B. Dal Lago, Vittorio Graziadei, Giuseppe Kirner).

(2) Cfr., per questo: F. THOMAE FAZELLI: *De rebus siculis. Decadis secundae libri septem* (cito a preferenza questa edizione che ha note di Vito Amico e Starella), Catania, ex tip. J. Puleji, 1751, pag. 225, 464: FILIPPI CLUVERII: *Sicilia antiqua* (cito l'ediz. del *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae* del Graev, Lugduni Batavorum, 1723-1725), colonna 233, punti E ed F del vol. I del Th.: ADOLFO HOLM, op. cit., I, 77; RAFFAELE SOLARINO: *La contea di Modica*, Ricerche storiche, vol. I, Ragusa, Piccitto e Antoci, 1885, p. 13.

terribile grandiosità delle alluvioni improvvise abbia guadagnata al fiume che bagna Modica e Scicli, una fama che dovette venir consacrata dalla geografia. Tutti quelli che si sono occupati della storia di Modica, hanno avuto occasione di porre in rilievo l'irregolarità della portata dei due torrenti, e particolarmente quella del *Pozzo dei pruni* che recentemente ostrui di fango e di cadaveri la chiesa di S. Maria di Betlemme. Sappiamo dal Littara (1) che nell'ottobre del 1530 si ebbero nel netinese e nel modicano, in seguito ad una pioggia durata tre giorni senza interruzione, alluvioni terribili, seminatrici di strage: apprendiamo da testimonianze più recenti che Modica fu soggetta a inondazioni funeste nell'autunno del 1707, nell'estate 1708 (2), il 24 dicembre 1818, il 22 gennaio 1830, e soprattutto all'alluvione terribile del 10 ottobre 1833 « che, per calcolo di approssimazione, costò a Modica la perdita di onze 100,000 [pari a L. 1.250,000] in danni sì pubblici che privati » (3). Questa alluvione del 1833, che spostò il letto del *Pozzo dei pruni* verso la destra, distrusse buona parte degli archivi notarili della città, provocando dall'« Intendente della Valle » l'ordine che vietò ad ognuno di restringere il letto della cava (4), (onde nel 1841, avevano principio i

(1) « Anno salutis humanae 1530 mense Octobri ingenti pluvia omnia flumina • alveos suos egressa inundarunt, quod tempus fuit omnibus Siculis adhuc pro hominum, et locorum strage memorabile. Triduo jugiter pluisse invenio, adeo ut ex • crescentibus omnibus multa viridaria ad fluminum ripas fuerint absorta, multa aedificia collapsa, plurimi homines summersi, quod malum etiam Italiam vehementer • afflixit, in tota item Sicilia maxima pecudum strages coeli intemperiem subsequuta • est ». VINCENTII LITTARAE, *De rebus Netinis libri duo*, col. 62, punto F, e col. 63, punto A del t. XII del citato *Thesaurus antiquitatum* . . .

(2) « Avvicinandosi l'autunno del 1708 copiosissime acque oppressero il territorio, e inondandolo i torrenti danneggiarono i campi e le ville, ed apersero frane profondissime. Diforme in quella stagione fu la temperatura dell'aria succedendosi nell'istessa settimana freddo intensissimo all'eccessivo calore ». FILIPPO RENDA, *Memorie storiche di Modica dagli ultimi anni del secolo XVII fino ai tempi presenti*. Pubblica. nel I vol., pag. 95-134 del « Prospetto corografico istorico di Modica » di Placido Caraffa . . . edito, con aggiunte da Filippo Renda, Modica, La Porta, 1869, cfr. p. 113.

(3) FELICE VENTURA: *Cenni sulla città di Modica*, Palermo, Meli, 1852, I vol. in-16°, p. 51; cfr. p. 46. Il Ventura cita la relazione che sull'alluvione del 1833 dettò Michele Rizzone: non mi fu possibile di avere questo studio, che ora ha assunto una vera e propria importanza. Sulle improvvise inondazioni del *Pozzo dei pruni* vedi inoltre la nota di V. Amico, a p. 464 del II vol. della cit. ediz. del Fazello, e quanto scrive Filippo Renda, a p. 159-160 (*Note ed osservazioni*) del I vol. dell'opera già ricordata.

(4) F. VENTURA, op. cit., p. 50-51.

lavori dell'allargamento dell'alveo) (1) lasciò di sé tracce così profonde, anche nella memoria di Modicani tuttora viventi, che non si comprende davvero come si sia trascurato di segnare il nome del torrente devastatore nella tavoletta al 50,000.

Noi ci siamo determinati a scrivere quest poche linee considerando che la tavoletta di Modica non è in grado di rispondere debitamente alla curiosità scientifica di più d'uno studioso. Avremo occasione di occuparci della quistione in un nostro lavoro, che vedrà tra non molto la luce sotto il titolo: *Il Comune di Modica. Descrizione fisico-antropica*. Per ora ci limitiamo a ricordare che il fiume di Scicli risulta formato dalla confluenza dei due torrenti: il *Pozzo dei pruni* che nasce a N-E. dal centro della città, ed ha un corso di circa 8 km., e il *Janni Mauro* che nasce a N. del centro della città ed ha un corso di km. 6,5. Il fiume che risulta così formato corre in direzione generale N-N-E.-S-S-W. con un corso non molto tortuoso di circa 18 km. verso il Mare Africano, che raggiunge soltanto quando è in piena, mentre regolarmente termina in una serie di pozzanghere, a circa 200 metri dalla costa (*U Pantanu i Scicli*). Secondo il Canevari, la sua portata unitaria costante di acqua effettiva è di 271, mentre quella che cade annualmente nel suo bacino è di 5570.

È da notarsi che Modica trae l'acqua potabile dalla sorgente di S. Pancrazio che trovasi nel fondo del torrente Pozzo dei pruni, poco a monte dell'abitato di Modica bassa, alla quota di circa m. 340. Questa sorgente è soggetta a rapidi aumenti di portata (2), durante i quali non si intorbida sensibilmente: questo ci induce a credere che essa sia dovuta a un drenaggio sotterraneo che si estende oltre i limiti del bacino imbrifero del torrente. Uno scandaglio eseguito presso la sorgente di San Pancrazio ha dato m. 11,5 di terreno alluvionale; basta questo a dare un'idea dell'erosione a cui andò soggetta la valle o cava Pozzo dei Pruni, il cui bacino si estende per una larghezza media di km. 2,5, per una superficie di circa 17,5 kq. Noi attendiamo che gli studi che si stanno ora eseguendo diano una spiegazione esauriente delle cause della funesta alluvione, ma non dubitiamo di affermare che la causa principale va

(1) FILIPPO RENDA, p. 160 del I vol. dell'op. citata.

(2) Le misure di portata eseguite nel luglio 1891 dall'ing. Vaccarisi e nel luglio 1899 dagli ingegneri Castigli e Vaccarisi diedero per risultato rispettivamente litri 71,2 e litri 43,04 al secondo (compresi due litri di acque subalvee incontrate nello scavo del canale). Vedi per questo, e per altre citazioni: Giovanni Bruno, *Relazione sulla sorgente S. Pancrazio*, . . . , Modica, Papa, 1900.

rintracciata nel regime idrografico sotterraneo del Modicano, nella presenza cioè di infiniti canaletti nei banchi marnosi e calcari marnosi grandemente fratturati che costituiscono quasi l'unica formazione nelle valli erose dal Pozzo dei pruni e dal Janni Mauro.

Palermo, 7 ottobre 1902.
